

I contatti tra i leader Ue e il sospetto di un piano della Casa Bianca per picconare l'Europa di Francesco Verderami

Dicono a Palazzo Chigi: «Le nazioni europee per reazione dovrebbero tendere a collaborare maggiormente tra loro». E nel 2027 si vota in Italia, Francia e Spagna.

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 19 giugno 2026)

[Ha risposto al presidente americano](#) da premier dell'Italia, ma indirettamente Giorgia Meloni si è fatta anche portavoce dell'Europa. Perché a Bruxelles [i ripetuti attacchi di Donald Trump](#) appaiono come «il chiaro tentativo di destabilizzare l'Unione insieme a Cina e Russia». [L'inquilino della Casa Bianca ha colpito](#) uno alla volta tutti i capi del Vecchio Continente amici degli Stati Uniti, «e dispiace che [non abbia la stessa determinazione con i nemici dell'Occidente](#), con leadership con le quali invece si mostra più accondiscendente», ha detto con durezza Meloni. Che evocando i nomi di Xi Jinping e di Vladimir Putin, li ha uniti a Trump in una strategia che mira a picconare l'architettura europea, considerata un ostacolo al disegno di un nuovo ordine internazionale.

L'Unione nel 2027 è attesa da appuntamenti elettorali (in Francia, Italia, Polonia e Spagna) che potrebbero mutare il corso della sua storia. E il fatto che **il presidente americano stia appoggiando in vari Paesi le forze estremiste e anti europeiste**, testimonia quale sia l'obiettivo. Almeno sull'analisi di quanto sta accadendo i leader europei sono concordi: nell'ottica di Trump – è la loro valutazione – c'è [un mondo bipolare](#). E pur di non regalare Putin a Xi subisce passivamente i continui smacchi del presidente russo sul dossier ucraino.

Ma dall'altra parte dell'Atlantico si avverte un «crescente imbarazzo» nell'establishment. Più fonti politiche e diplomatiche raccontano che nell'Amministrazione americana c'è un'«**assenza di compattezza**», che viene sintetizzata così: «**JD. Vance e Marco Rubio** fanno capire che loro sono con Trump. Ma che loro **non sono Trump**». Per questo motivo i **capi di Stato e di governo europei**, insieme alla Commissione, hanno assunto un **atteggiamento attendista**: separano «la storia» – che consiglia di mantenere stabili rapporti con gli Stati Uniti – dalla «cronaca», dettata dai problemi quotidiani provocati dall'inquilino della Casa Bianca. E si aspetta che gli eventi a Washington facciano il loro corso.

In questa chiave va letta [la gestione del G7 da parte del presidente francese Emmanuel Macron](#), che si è impegnato – come spiegano i rappresentanti di alcune delegazioni – «a **ricreare un clima di dialogo**» con Trump: un ponte, insomma, per riavvicinare le due sponde dell'Oceano. Sebbene tutti i presenti fossero convinti che Washington era uscita perdente dalla [trattativa con l'Iran sul memorandum della tregua](#). E il risultato del conflitto, secondo un autorevole esponente del governo italiano, è che «**Trump ha messo in difficoltà l'Europa**, ha bloccato l'economia mondiale nello stretto di Hormuz e ha lasciato Israele in mezzo al guado».

Il punto è capire quali siano le contromosse dell'Unione davanti alla strategia della destabilizzazione della Casa Bianca. Anche perché dietro le dinamiche diplomatiche si celano

questioni d'**interesse nazionale per tutti i Paesi europei**. In Italia il governo sta analizzando anche i peggiori scenari: per esempio, **quali conseguenze avrebbe una rottura con gli Usa** sull'investimento ventennale degli F35, o su alcune infrastrutture vitali come la gestione della rete e il sistema di pagamento bancario?

Dinnanzi alle difficoltà – dicono a Palazzo Chigi – «**le nazioni europee** per reazione **dovrebbero tendere a collaborare maggiormente tra loro**». Ma al momento la realtà pare avvitata su se stessa. E una dichiarazione congiunta al vertice Ue contro l'attacco a Meloni «sarebbe stato **il segno di un'ambizione corale a difesa dell'Unione**». Invece Trump può scaricare la sconfitta diplomatica con l'Iran accusando gli alleati di non averlo aiutato. E lo fa proprio sfruttando le debolezze dell'Europa.

Meloni era certa che Trump le avrebbe replicato. Così è stato. E accreditando la tesi della «fan» ingrata, ha alimentato [la polemica politica domestica sulla subalternità della premier alla Casa Bianca](#). Troverà il modo di ricordare, a proposito di subalternità, che da quando è a Palazzo Chigi **non ha mai permesso a un ministro della Giustizia americano di incontrare i vertici dei servizi italiani**: «Quello accadeva con altri governi».